

MARIO
VIGLIETTI

L'attuazione del servizio di orientamento nella prospettiva di riordino dei cicli scolastici: interrogativi e proposte

LA PROPOSTA DI RIORDINO DEI CICLI SCOLASTICI

I. - Il percorso di un'iniziativa storica

Dopo la riforma Gentile di 75 anni fa, la proposta del Ministro Berlinguer (14 Gennaio 1997) ha dato inizio ad un cambiamento radicale, strutturale e qualitativo della scuola, a cominciare dalle classi materne fino all'Università, che, come una cascata d'acqua montana, ha inteso portare nuove energie d'iniziativa e di sviluppo ad una pianura stagnante di una scuola tradizionale, non ancora in linea con le tendenze culturali e formative della nuova Europa.

La prima proposta ed il successivo disegno-legge, presentato alla Camera dei deputati il 4 luglio del 1997 sulla base delle osservazioni ed indicazioni emerse, prevedeva il processo di formazione scolastica articolato in **tre cicli**: il ciclo della *Scuola materna* o dell'Infanzia (dai 3 ai 6 anni), il *ciclo primario* (dai 6 anni ai 12) ed il *ciclo secondario* (dai 12 ai 18 anni, suddiviso in due segmenti di 3 anni ciascuno: 3 per il ciclo dell'orientamento e 3 per la scuola superiore). L'ultimo

anno della scuola materna sarebbe dovuto entrare a far parte dell'*allungamento dell'obbligo scolastico da 8 a 10 anni*, con termine dell'obbligo al terzo anno del ciclo secondario (15 anni) - (dopo il ciclo dell'orientamento).

II. - La riformulazione della proposta Berlinguer

Unitamente agli apprezzamenti (anche da parte dell'O.C.S.E.¹ per la politica scolastica perseguita dal governo), si ebbero pure notevoli e giustificate critiche relative ai seguenti punti²:

- lo smembramento della scuola materna con la trasformazione del quinto anno in una "primaria" fittizia;
- l'eliminazione della scuola media
- l'insistenza eccessiva sulle modalità di orientamento (fatte più d'informazione professionale che di educazione della persona alla scelta professionale) a scapito di una più ampia formazione culturale
- lo smantellamento del tradizionale "liceo classico"
- la compressione degli studi superiori quinquennali in un *triennio* inadeguato a garantire la serietà e la qualità di un corso di studi a livello avanzato o universitario.

In seguito alle reazioni sollevate dal disegno di legge nell'opinione pubblica, il ministro Berlinguer, in data 1 Marzo 1999, proponeva ad una commissione di esperti e di parlamentari una *nuova rielaborazione* della sua proposta, ricordando che nel frattempo erano intervenute nuove importanti realizzazioni: il varo dell'*autonomia* (e dei regolamenti relativi alla sua applicazione), l'introduzione del *nuovo esame di maturità* ed il riconoscimento del *diritto formativo delle persone fino al 18° anno di età*, con la definizione dell'*obbligo dell'istruzione per tutti a 9 anni* e non a 10 come nella precedente proposta.

La **nuova proposta**, nel testo unificato della Commissione ministeriale trasmesso alle Camere per la definitiva approvazione, intitolata «**Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione**» prevede l'articolazione del **Sistema educativo di istruzione** in tre fasi:

a- la **Scuola dell'Infanzia** (dai 3 ai 5 anni)

b- la **Scuola di base** (7 anni in tutto: dai 6 ai 13 anni)

La scuola di base si conclude con un **Esame di Stato**, dal quale deve emergere anche un'**indicazione orientativa, non vincolante**, per la scelta successiva dell'area e dell'indirizzo.

c- la **Scuola Secondaria** (dai 13 ai 18 anni - differenziata per aree:

¹ O.C.S.E., *Esami delle politiche nazionali dell'istruzione: Italia*, Roma, Armando, 1998, p. 141

² Luciano PAZZAGLIA, *La Riforma Berlinguer nel contesto scolastico europeo*, in *Pedagogia e Vita*, 1999, 3, pag. 111-124.

1. umanistica
2. scientifica
3. tecnica e tecnologica
4. artistica
5. musicale

è, a sua volta, comprensiva di due caratterizzazioni espresse in:

a) *un biennio di orientamento* (13-14 anni), in vista di eventuali passaggi d'indirizzo, seguito da **Certificazione dell'assolvimento dell'obbligo scolastico d'istruzione**, a 15 anni³;

b) *un triennio (15-16-17 anni) a completamento della formazione superiore* in uno degli indirizzi d'area, o nella formazione professionale regionale o nell'apprendistato.

Al termine del ciclo della scuola secondaria (a 18 anni), gli studenti sostengono l'**Esame di Stato** (che assume la denominazione dell'Area e dell'Indirizzo), ottenendo il *diploma* a 18 anni invece che a 19, come finora è avvenuto.

III. - Lo svolgimento operativo dei cicli.

1. *La Scuola dell'Infanzia (a 3-4-5 anni)*

«concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale dei bambini e delle bambine di età compresa tra i tre ed i sei anni, promuovendone le potenzialità di autonomia, creatività, apprendimento ed operando per un'effettiva eguaglianza delle opportunità educative... garantendo a tutti i bambini e le bambine tra i tre ed i sei anni, la possibilità di frequentare la scuola dell'infanzia....realizzando i necessari collegamenti da un lato con la famiglia ed i complesso dei servizi dell'infanzia, dall'altro con la scuola di base» (Art. 2 della Legge quadro proposta)

2. *La Scuola di base (dai 6 ai 13 anni)*

ha una durata di **sette anni** e persegue i seguenti obiettivi:

- *«acquisizione e sviluppo delle abilità di base*, con particolare riferimento ai campi linguistico, logico, matematico, artistico;
- *apprendimento di nuovi mezzi espressivi* atti ad ampliare la dimensione relazionale degli alunni e ad offrire agli stessi le coordinate spaziali e temporali delle comunità di riferimento, nonché la conoscenza dei principi fondamentali della convivenza civile;
- *crescita di autonome capacità di studio, di elaborazione e di scelta* coerenti con l'età degli alunni;

³ *Temporaneamente* rimane aperta la questione dell'assolvimento dell'obbligo scolastico per quei giovani che, essendo ormai stabilita la durata dell'istruzione obbligatoria a 9 anni, non avendo raggiunti i 15 anni di età, al termine delle "medie" si vedono costretti ad iscriversi al primo anno di una scuola secondaria per essere scolti dall'obbligo: soluzione alquanto problematica, specie per chi non intende proseguire nell'istruzione secondaria scolastico-accademica.

- *progressivo sviluppo del curricolo* mediante il graduale passaggio dagli ambiti disciplinari alle singole discipline;
- *attività sistematiche di orientamento* che prevedano una varietà di proposte selettive e coordinate di approfondimento di temi, anche collegati con gli aspetti culturali e scientifici della realtà contemporanea, *per consentire una scelta fondata sulla pari dignità delle opzioni culturali del ciclo secondario»* (art. 3).

3. La Scuola secondaria (durata = cinque anni: dai 13 ai 18 anni) - i cui istituti di istruzione secondaria di secondo grado assumono la denominazione di «LICEI» -

«ha la funzione di:

- consolidare, riorganizzare ed accrescere le capacità e le competenze acquisite nel ciclo primario;
- arricchire la formazione culturale, umana e civile degli studenti, sostenendoli nella progressiva assunzione di responsabilità
- offrire agli studenti conoscenze e capacità adeguate all'accesso all'istruzione superiore universitaria e non universitaria ovvero all'inserimento lavorativo» (art. 4).

«**Nei primi due anni** (ottavo e nono di scuola), pur mantenendo la caratterizzazione specifica dell'indirizzo ed il rigoroso svolgimento del relativo curricolo, « è garantita la possibilità di passare da un modulo all'altro, anche d'indirizzo diverso, mediante l'attivazione di apposite iniziative didattiche deliberate dal consiglio di classe e finalizzate all'acquisizione di una preparazione adeguata al nuovo indirizzo.

Nel corso del secondo anno (nono anno di scuola), - se richiesto dai genitori e previsto nei piani dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche, - sono organizzate *attività complementari e iniziative formative professionali* per collegare gli apprendimenti curricolari con le diverse realtà sociali, culturali, produttive e professionali...anche in *convenzione* con altri istituti, enti e centri di formazione professionale accreditati dalle Regioni...».

A conclusione del periodo dell'obbligo scolastico (a 15 anni) è rilasciata una **certificazione** attestante il percorso didattico svolto e le competenze acquisite.

Negli ultimi tre anni, (15-16-17 anni), (ferme restando le materie fondamentali e le materie d'indirizzo), possono essere realizzati (anche con brevi periodi di inserimento nelle realtà culturali, produttive, professionali e dei servizi), esercitazioni pratiche, esperienze formative e stages...

La frequenza positiva di qualsiasi segmento della scuola secondaria, annuale o modulare, comporta l'acquisizione di un **credito formativo** che può essere fatto valere, anche ai fini della ripresa degli studi eventualmente interrotti, nel passaggio da un'area o da un indirizzo di studi all'altro o nel passaggio alla formazione professionale. Analogamente, la frequenza positiva di segmenti della formazione professionale, possono essere fatti valere per l'ingresso nell'istruzione.

visibile), nella nuova riforma dei cicli ci sembra che, di fatto, si sia trasformato in un impegno prevalentemente (se non unicamente) *informativo*, diretto *metodologicamente* a preparare alla conoscenza e alla scelta d'indirizzi di studio e di lavoro, più che alla preparazione della persona alla scoperta della propria identità personale, dei propri valori come persona e delle possibili vie di autorealizzazione nel lavoro e nella vita. Questa precisazione ci pare indispensabile ai fini di una definizione del processo orientativo come "educativo", cioè come via di qualificazione della persona quale "identità primaria di valore", capace di scelte autonome da potenziare in se stessa nelle sue varie prerogative, e non solo come fattore di progresso economico e professionale da inserire in specifici indirizzi socialmente produttivi. Per questo motivo, l'ottica sottostante alla proposta ministeriale dell'11 maggio 1999, di un orientamento "formativo" nel senso "didattico e metodologico" di guida alle scelte di studio e di lavoro, per quanto utile, non ci sembra possa bastare a fondare un "vero" orientamento della persona a diventare un diretto protagonista di decisioni libere ed autonome e responsabili.

Il concentrare all'ultimo anno della Scuola di base il potenziamento delle competenze disciplinari di base per aiutare gli studenti a fare delle scelte conformi ai propri interessi e alle proprie potenzialità, attivando moduli diretti ad illustrare le caratteristiche degli indirizzi delle scuole superiori o illustrando le prospettive occupazionali presenti nel territorio (sia pur coinvolgendo, in questo compito, anche i genitori), **non coincide** con i criteri di un orientamento che, per essere "educativo", si identifica nella "continuità di un *processo*" che si svolge gradualmente lungo tutto il tempo di formazione. Concordiamo, pertanto, con il Prof. Giugni³, dicendo che "l'attività d'orientamento, in conseguenza, non può essere circoscritta all'inizio del secondario per le scelte d'indirizzo. Essa inizia dalla famiglia e dall'asilo nido; prosegue nella scuola materna e nei cicli scolastici e si conclude quando l'alunno ha raggiunto la maturità orientativa, che gli consentirà di orientarsi autonomamente nei momenti difficili della sua vita".

II.- Come potrebbe strutturarsi l'azione orientativa (proposte in discussione)

a) Negli ultimi anni della SCUOLA DI BASE, si preconizzano:

- iniziative atte a favorire il potenziamento delle valenze orientative delle varie discipline;
- iniziative utili a consentire agli alunni scelte più confacenti alla propria personalità e al proprio progetto di vita. Il che suppone un'azione previa di formazione sulla conoscenza di sé e in generale, del mondo del lavoro;
- organizzazione di attività a carattere trasversale, finalizzate a promuovere

³ Guido GIUGNI, *Riforme ed orientamento*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", I, 1988, 3-4

re capacità di lavoro in comune e a sviluppare una coscienza critica dei temi del contesto culturale contemporaneo;

- programmazione da parte del Consiglio di classe, d'interventi tendenti a rinforzare le competenze disciplinari di base, per *facilitare l'alunno a fare scelte adeguate* ai propri interessi e alle proprie potenzialità;
- programmazione di moduli (per un massimo del 15% del tempo) illustranti le caratteristiche essenziali degli indirizzi delle scuole secondarie superiori;
- iniziative d'informazione sulle prospettive occupazionali presenti nel territorio;
- interventi di sostegno ai processi di scelta relativi ai percorsi formativi successivi;
- coinvolgimento dei genitori nell'orientamento dei figli.

L'obiettivo è in ogni caso sempre quello di mettere l'individuo nella situazione di focalizzare la sua attenzione più sulle possibili direzioni di formazione che sulla necessità di prepararsi, come persona, ad affrontare quei compiti in cui gli sia possibile realizzarsi in conformità alle sue aspirazioni e nei limiti delle sue attuali possibilità. Ci sembra cioè che si tenda più a predisporre *una piattaforma di scelte per lo studio o per un lavoro* (atteggiamento informativo), che a preparare la persona a gestire responsabilmente e liberamente il suo avvenire nella scelta di uno studio o di un lavoro (atteggiamento orientativo-educativo). Evidentemente è quest'ultimo l'impegno maggioritario della scuola orientante, che dovrebbe essere messo in primo piano e a cui dovrebbero opportunamente essere preparati tutti gli insegnanti, nella prospettiva che la componente "orientativa" diventi parte integrante della loro personalità docente.

b) All'inizio della scuola secondaria superiore

La programmazione e la realizzazione dell'attività didattica sono finalizzate al *successo formativo*, da perseguire anche con iniziative di *ri-orientamento verso percorsi formativi diversi da quelli scelti*, compresi quelli offerti dalla formazione professionale". Quando viene meno il successo di un allievo nell'indirizzo scelto, si potrebbe favorire il passaggio ad un altro indirizzo, anche mediante la predisposizione di corsi *integrati* in convenzione con Enti di formazione professionale accreditati.

III. - Quali sono allora gli orizzonti professionali verso cui orientare⁶?

Stiamo vivendo in un clima storico di cambiamenti di valori sociali, politici, economici, culturali, religiosi, etici e morali, tecnologici e scientifici, di

⁶ SERRA Juan Fernandez "L'orientation professionnelle intégrée dans les programmes scolaires: de la socialisation à l'éducation", in "L'Orientation Scolaire et professionnelle", 1999, 28, n. 2, 327-342.

globalizzazione economica e relazionale, con sistemi di comunicazione in continua espansione e modernizzazione, che ci obbliga a polarizzare la nostra attenzione più sui valori macroscopici del mercato economico e pubblicitario che sulla necessità prioritaria di trasmettere dei valori diretti a formare dei cittadini critici e coscienti, capaci di collaborazione, autonomi e solidali e orientati alla costruzione di una società etica, attiva, democratica e responsabile del proprio avvenire.

L'orientamento, di conseguenza, non potrà più limitarsi a promuovere solamente lo sviluppo di valori psicopedagogici diretti a rendere l'uomo capace d'autonome e libere decisioni, senza tenere conto delle istanze socio-economiche ambientali che richiedono, attualmente, di formare lavoratori docili, flessibili, polivalenti, adattabili, devoti all'azienda, non rivendicativi, aperti all'innovazione, modellati sulle esigenze del mercato del lavoro. Questo non vuol dire però fare dell'orientamento uno strumento ligio alle tendenze politiche ed economiche in atto, che tendono a dare ai programmi scolastici un orientamento nettamente economista, che privilegia, in pratica, più la preparazione al lavoro che la preparazione alla vita, nell'intento di dare un lavoro alla persona (vale a dire la sicurezza dalla disoccupazione) più che di preparare la persona per il lavoro. È stata questa, in ogni modo, l'istanza che ha fatto abbandonare, in gran parte, agli orientatori la prassi psicodiagnostica attitudinale e quella previsionale del mercato del lavoro e che ha fatto rivolgere maggiormente la loro attenzione **al compito di dare sicurezza e fiducia alle scelte** dell'individuo e della famiglia, prospettandone oggettivamente le condizioni ambientali e soggettive di un probabile successo, cercando di **valorizzare al massimo le caratteristiche potenziali della persona**.

Sembrerebbe essere questo, allora, l'orizzonte professionale cui realisticamente dovrebbe tendere la scuola in *prospettiva educativa di formazione al lavoro*, offrendo all'individuo la possibilità concreta di prendere, con concretezza e progressivamente, coscienza del suo realistico *valore professionale*, come membro di una società socioeconomica aperta, promozionale, innovatrice e democratica. Non c'è il rischio di dimenticare, così facendo, l'altro aspetto, quello *umano*, del valore della persona?

IV. - Quali le vie da seguire per integrare scuola e lavoro?

A nostro avviso, modellare l'orientamento sulle esigenze della società economica del mercato del lavoro, cercando di dirigere gli individui non verso attività professionali corrispondenti alle loro qualità e tendenze personali, ma verso posti disponibili, alla loro portata, secondo le richieste del mercato, vuol dire connotare l'orientamento con i valori della *competitività e dell'individualismo* economico ed entrare in conflitto con le finalità educative stesse della scuola tendenti a promuovere l'uguaglianza, la solidarietà, la partecipazione, la tolleranza, la libertà, lo spirito critico, l'autonomia intellettuale,

la collaborazione. Essendo il valore della persona un valore prioritario — è la persona, infatti, che nobilita il lavoro e non viceversa — integrare scuola e lavoro attraverso adeguati programmi di orientamento dovrebbe voler dire dare all'individuo la possibilità di riconoscersi come capace d'inserimento nella vita sociale in modo dignitoso, autonomo e libero, come membro attivo della società che l'accoglie e non unicamente come un'importante pedina di progresso economico.

All'attuazione di simili programmi dovranno pertanto partecipare, sia pure a diversi livelli d'intervento:

- **i dirigenti scolastici**, (per sostenerne l'attuazione), **gli insegnanti e gli operatori ausiliari** (orientatore, tutors, assistenti sociali, medici, consulenti del lavoro, ecc.) per dare un'effettiva possibilità agli allievi:
 - a - di cogliere i *legami* che intercorrono tra le loro caratteristiche personali con gli apprendimenti delle varie discipline e con gli aspetti della loro vita attuale e futura, e
 - b - di sperimentarne, attraverso il lavoro di "stage", la validità;
- **i genitori**, in particolare per veicolare i valori umani e sociali del lavoro, di rispetto, di tolleranza, di solidarietà, di responsabilità, di professionalità, di fedeltà agli impegni, ecc. attraverso l'apporto della loro esperienza sociofamiliare dell'*educazione ai valori* dei loro figli.

Una proposta

Tra i vari **modelli d'integrazione dell'orientamento professionale nei programmi scolastici**:

- quello dell'**orientamento professionale in parallelo** (programma di educazione alla scelta, condotto in parallelo a quello didattico, da professionisti diversi dagli insegnanti);
- quello dell'**integrazione disciplinare**, basato sull'idea che i contenuti propri dell'orientamento professionale possono "aggiungersi" agli altri contenuti delle materie e discipline scolastiche, attraverso l'azione didattica dello stesso insegnante, sia pur consigliato e guidato dall'orientatore;
- quello dell'**integrazione interdisciplinare dell'orientamento professionale** che accetta, come principio, che *ogni materia scolastica* può offrire una base di conoscenza per l'orientamento professionale, (in quanto si tratta di *pianificare* insieme un'azione educativa e psicopedagogica interdisciplinare, con temi appropriati al ciclo scolastico seguito dagli allievi, dove lo psicopedagogo e l'orientatore dovranno rappresentare gli agenti dinamizzatori del programma in collegamento e collaborazione diretta con i vari insegnanti); è quest'ultimo che, pur nella difficoltà della convergenza delle idee e degli interventi, offre globalmente agli alunni (indipendentemente dall'elaborazione individuale della scelta), la possibilità di comprendere più a fondo il mondo in cui vivono, d'interpretarlo e di concorrere alla sua trasformazione, congiuntamente alla capacità di difendere la propria libertà e quella degli altri e di saper prendere delle decisioni

in maniera autonoma. L'azione orientativa integrata nella scuola dell'obbligo non dovrà perciò limitarsi soltanto a conoscere dove e come vivrà il lavoratore degli anni 2000, ma dovrà interrogarsi, quale *agente d'educazione alla vita*, anche sul *tipo di cittadino e di società* che si vorrà avere negli anni 2000. In questa nuova visione d'ampiezza educativa tendente alla costruzione dell'uomo come realtà primaria ed irripetibile nei suoi diversi valori, l'orientamento professionale troverà la sua piena giustificazione di *"parte integrante"* di ogni processo scolastico che tenda non solo a formare al *"sapere"* e al *"fare"*, ma essenzialmente al *"saper essere"*, un *vero cittadino* pienamente integrato di una società rinnovata.